

COMUNICATO STAMPA

Quest'anno **IMOLAinsieme**, iniziativa con la quale **Confcooperative Bologna – Circondario Imolese e Legacoop Imola**, presentano in maniera congiunta gli andamenti economici conseguiti dalle proprie aderenti è giunta alla sua diciassettesima edizione. Ma quest'anno questo appuntamento acquista ancora maggior importanza in quanto prima espressione di quelle forme di collaborazione che, col tempo, hanno portato il 27/01/2011 alla costituzione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, un coordinamento stabile e definitivo tra le Associazioni, Confcooperative, Legacoop ed Agci, che apre una nuova fase nella storia del movimento cooperativo. La mission del nuovo Coordinamento è infatti quella di, partendo dai valori e principi fondanti della cooperazione, condivisi da sempre, guardare avanti, reinterprestando i principi in termini contemporanei, per cogliere bisogni ed opportunità, per contribuire a ristabilire un clima di fiducia creando nuova occupazione, specie giovanile, all'interno delle imprese cooperative esistenti e/o costituendone di nuove e moderne, per creare maggiore produttività e competitività, per cercare di aggregare quei bisogni del tessuto sociale che altrimenti non troverebbero risposta sul mercato e trasformarli in attività economica e imprenditoriale capace di essere competitiva, per cooperare e lavorare insieme per liberare la cooperazione da quei vincoli che ne limitano la piena espressione di potenzialità ed opportunità, per difendere meglio, in uno spirito di collaborazione e di cooperazione, il lavoro e le regole del mercato, per contrastare tutte quelle forme di sfruttamento del lavoro, quelle forme di imprenditoria illegale mascherate sotto l'etichetta di false cooperative, per affermare la cooperativa come impresa democratica che ha le sue fondamenta nella partecipazione responsabile dei cittadini alla vita della comunità.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane mira quindi a definire un'agenda di obiettivi condivisi, di unità d'intenti e di azioni comuni, da percorrere con lealtà e generosità, con senso di responsabilità e con la giusta dose di tolleranza, con l'obiettivo della riunificazione della rappresentanza del mondo della Cooperazione Italiana. Ed è un percorso necessario per contribuire a costruire il futuro delle giovani generazioni e del Paese.

In questo contesto si rafforza la nostra positiva esperienza che non è ormai più solo un momento di rendicontazione economica e sociale del Movimento cooperativo imolese ma anche un'occasione, condivisa e consolidata, per costruire insieme, alla collettività, agli altri interlocutori economici e alle istituzioni locali, il futuro della nostra società e del nostro territorio in termini economici ma anche valoriali cercando di trasmettere quei principi fondamentali per la cooperazione ma anche per lo sviluppo di una società e di un Paese più democratico, equo, trasparente, solidale, responsabile, e sostenibile implementandone anche la coesione sociale.

Il **Rapporto economico e sociale 2010 del Movimento Cooperativo Imolese anche quest'anno** tuttavia non testimonia la tanto attesa ripresa economica in cui si sperava, pur dimostrando deboli segnali di crescita per alcuni settori e per alcune imprese fortemente vocate all'esportazione. Ma ancora una volta la Cooperazione Imolese vuole anche con questo rapporto 2010 riaffermare l'importanza della cooperazione come impresa alternativa ma contemporaneamente economicamente efficiente e produttiva, come interlocutore attivo e propositivo per lo sviluppo del nostro territorio, come strumento di promozione di valori, come soggetto che pur operando in un contesto che non può prescindere da competitività, produttività e qualità, misura i risultati in termini diversi dal solo profitto cercando anche di migliorare la qualità della vita di soci, dipendenti e collettività locale, garantendo loro stabilità, integrazione col territorio, intergenerazionalità e benessere economico. L'appuntamento è pertanto per **Lunedì 11 LUGLIO p.v. alle ore 17,00 presso la Sala Assemblee "Sandro Pertini" della Cooperativa 3 ELLE Via Togliatti N. 93 – Imola** e vedrà la partecipazione di **Luigi Marino** in qualità di **Portavoce dell'Alleanza delle Cooperative Italiane** oltreché il contributo di **alcune Autorità e dei Presidenti di Confcooperative Bologna – Circondario Imolese e di Legacoop Imola**.

Commento ai numeri del movimento cooperativo Rapporto 2010

Nel 2010 **l'economia mondiale** ha continuato a espandersi, sospinta dalla forte crescita dei paesi emergenti, dal recupero degli Stati Uniti e dal consolidamento della ripresa nell'area dell'euro. Il prodotto mondiale è aumentato infatti nel 2010 del 5,0%, in netta ripresa dopo la lieve contrazione del 2009 (-0,5%). La crescita è stata tuttavia difforme tra le principali aree: contenuta nelle economie avanzate (3,0), assai più vigorosa in quelle emergenti e in via di sviluppo (7,3). Nelle maggiori economie avanzate, dove l'esigenza di proseguire nella ristrutturazione dei bilanci e la debolezza dei mercati del lavoro continuano a influire in senso negativo, l'attività economica è infatti ancora frenata dalle conseguenze della profonda recessione del biennio 2008-09, innescata dalla grave crisi finanziaria. Nei paesi emergenti e in via di sviluppo invece, nel complesso solo sfiorati dalla crisi finanziaria, la ripresa è stata molto più rapida, molte sono prossime al pieno utilizzo della capacità produttiva mostrando un ritmo di crescita sostenuto, grazie al buon livello della domanda interna e degli investimenti fissi. In particolare in Cina e in India che, con un aumento del prodotto pari in media al 9,7 per cento, hanno continuato a fornire il principale contributo alla crescita mondiale. Le politiche monetarie delle maggiori economie avanzate hanno mantenuto un orientamento espansivo per tutto il 2010, lasciando i tassi di riferimento pressoché immutati su livelli straordinariamente bassi.

Gli andamenti dell'economia mondiale trovano poi riflesso nella dinamica dell'interscambio su scala internazionale che, dopo un lieve rallentamento nella parte centrale del 2010, ha recuperato nell'ultima parte dell'anno, e i dati più recenti segnalano un'espansione in volume pari all'1,8% in novembre ed altrettanto nel mese di dicembre, riflettendo in larga misura l'incremento della domanda di importazioni da parte delle economie emergenti, in particolare Cina ed India.

Nel corso del 2010 i rincari del petrolio e delle materie prime non petrolifere hanno però determinato un'intensificazione delle spinte inflazionistiche sia nelle economie avanzate che nelle economie emergenti. Tuttavia, così come è avvenuto per la crescita, anche per quanto riguarda le spinte inflazionistiche non si riscontra un andamento omogeneo tra i diversi Paesi. Nelle economie avanzate l'inflazione è lievemente salita nella seconda metà del 2010, mantenendosi comunque a livelli abbastanza ridotti anche per il perdurare di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata mentre nelle economie emergenti, più dinamiche, l'inflazione è aumentata a causa del vigore della crescita e dei rincari delle materie prime.

Passando poi ad analizzare i singoli paesi rileviamo che **l'economia statunitense** è cresciuta nel 2010 a un tasso del 2,9%, riconducibile per circa la metà al ciclo delle scorte. La condizione critica del mercato immobiliare e il persistere di restrizioni nell'offerta di credito bancario hanno contrastato il sostegno alla crescita della politica monetaria e di bilancio. Gli investimenti produttivi sono cresciuti del 5,7%, recuperando solo parte della caduta subita nel corso della fase recessiva e gli investimenti residenziali sono diminuiti del 3%, attenuando il ritmo di caduta rispetto agli anni precedenti.

I consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,7%, in linea con l'evoluzione del reddito reale disponibile (1,4%) e il saggio di risparmio nella media dell'anno si è attestato al 5,8%, pressoché invariato rispetto al 2009. Le famiglie hanno poi proseguito nell'opera di riduzione del proprio indebitamento e alla fine del 2010 l'incidenza dei mutui ipotecari e del credito al consumo sul reddito disponibile si era ridotta di circa 6,5 punti rispetto a un anno prima. L'inflazione al consumo è diminuita fino all'1,1% nel novembre 2010 e il mercato del lavoro è in graduale miglioramento, pur permanendo elementi di fragilità.

In **Giappone** il PIL è cresciuto del 4,0% e i più rilevanti contributi alla crescita si devono alle esportazioni nette (1,8%) e ai consumi. Le esportazioni hanno registrato un aumento del 23,9%, trainate dai flussi verso le economie dell'Asia orientale che rappresentano oltre il 50% del totale. La ripresa dei consumi si è concentrata nell'acquisto di beni durevoli, a sua volta incentivato da misure di politica economica. Le condizioni del mercato del lavoro sono solo lievemente migliorate. A marzo del 2011 l'attività economica giapponese è però stata sconvolta dal terremoto che ha colpito la regione di Tohoku nel nord est del Giappone. Il sisma ha inciso sull'andamento del prodotto attraverso diversi canali: riduzione dell'offerta potenziale di energia elettrica, danneggiamenti della struttura produttiva, interruzioni della fornitura di beni intermedi, facendo così crollare la produzione industriale del 15% circa rispetto al mese precedente e cadere il PIL del 3,7% in ragione d'anno.

Risulta pertanto difficile fare stime per il 2011, che fino all'inizio del mese di marzo erano di un consolidamento della crescita, in quanto risentiranno negativamente degli effetti che avranno sull'economia i danni provocati dal terremoto e dal conseguente tsunami che ha colpito il paese.

Le economie appartenenti all'Unione europea (UE-27) nel 2010 hanno registrato un tasso di crescita dell'1,8%, lo stesso osservato nell'area dell'euro.

Nel 2010 l'attività economica **nel Regno Unito** è aumentata dell'1,3%, grazie al cospicuo contributo fornito dal ciclo delle scorte. I consumi delle famiglie, frenati anche da condizioni restrittive nell'offerta di credito e da elevata incertezza sulle prospettive di reddito, sono cresciuti appena dello 0,6%. L'inflazione al consumo ha oscillato tra il 3 e il 4% per tutto il 2010 ma viene generalmente attribuito, oltretutto agli effetti del deprezzamento del cambio, a fattori temporanei, quali l'innalzamento dell'imposta sul valore aggiunto e l'incremento dei prezzi delle materie prime. La Banca d'Inghilterra, ritenendo anch'essa che all'origine delle dinamiche di crescita dell'inflazione vi siano fattori di natura temporanea, ha quindi mantenuto inalterato l'orientamento espansivo della politica monetaria.

Nei **Paesi nuovi membri della UE**, dopo la forte contrazione del 2009, l'attività economica è tornata a espandersi in quasi tutti gli otto paesi che nel 2010 non avevano ancora adottato l'euro, pur con significative differenze tra loro e rimanendo, con l'eccezione della Polonia, al di sotto dei livelli precedenti la crisi. Complessivamente il PIL è aumentato del 2,1% (contro una diminuzione del 3,5 nel 2009), sostenuto prevalentemente dalle esportazioni e dalle scorte. La domanda interna è rimasta debole, pur con segni di miglioramento nel corso dell'anno. Le pressioni inflazionistiche, relativamente contenute nella prima parte dell'anno, sono tornate a intensificarsi alla fine del 2010 e nei primi mesi dell'anno in corso, alimentate dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari ed energetici.

Per quanto riguarda le **economie emergenti dell'Asia**, i dati disponibili confermano il sostenuto vigore dell'economia di questi Paesi nel corso del 2010. Nonostante si siano gradualmente ridotte le politiche monetarie e fiscali di sostegno, la crescita economica della regione è stata trainata principalmente dai consumi privati e dagli investimenti fissi. Infatti gli ingenti flussi di investimenti netti provenienti dall'estero hanno sostenuto la domanda interna, mentre il contributo netto alla crescita delle esportazioni è rimasto positivo per tutto l'anno. Nel contempo si è assistito a una impennata dell'inflazione nei Paesi dell'area, a causa degli aumenti dei prezzi dei beni alimentari e delle materie prime, in presenza di una domanda interna vigorosa.

In **Cina** nel 2010 il tasso di espansione dell'attività economica è salito al 10,3%, riportandosi su valori prossimi a quelli precedenti la crisi. La spesa interna per investimenti ha continuato a fornire il principale apporto alla crescita e quello delle esportazioni nette è tornato positivo. L'accumulazione di capitale fisso ha decelerato nettamente, all'11,8% in termini reali dal 24,5 nel 2009, in seguito al progressivo completamento del piano di investimenti in infrastrutture adottato dal governo nell'autunno del 2008. Il rallentamento della spesa pubblica è stato però parzialmente compensato dall'accelerazione degli investimenti privati. Da rilevare è però anche il forte aumento dell'inflazione al consumo nel 2010, pari al 3,3% nella media dell'anno, frutto sia del rincaro delle materie prime energetiche e alimentari, che delle pressioni più diffuse derivanti dalla domanda interna.

In risposta alle crescenti spinte inflazionistiche, l'azione restrittiva messa in atto dalla Banca centrale cinese si è intensificata: il coefficiente di riserva obbligatoria sui depositi bancari è stato innalzato ripetutamente dall'inizio del 2010, per un totale di 5,5 punti percentuali, pur rimanendo i tassi, in termini reali, ancora inferiori ai livelli precedenti la crisi.

Nel 2010, in **India**, il PIL ha accelerato all'8,6%, dal 7,0 del 2009. La ripresa particolarmente vivace dell'attività nell'industria e nei servizi privati e il buon andamento della produzione agricola hanno più che compensato il progressivo venir meno dell'impulso fornito dalla politica fiscale espansiva attuata nel 2009. Dal lato della domanda, il prodotto è stato trainato dalla forte dinamica della spesa per investimenti in infrastrutture e per consumi di beni durevoli, nonché dal miglioramento del contributo delle esportazioni nette, divenuto positivo. L'inflazione è però aumentata al 9,5% nella media del 2010 (dal 2,2 nel 2009), sospinta dal rincaro dei beni alimentari e, in misura crescente, dall'accelerazione diffusa dei prezzi dei prodotti manufatti.

Le **altre economie dell'area** hanno continuato a registrare tassi di crescita elevati nel corso del 2010, e non molto dissimili da quelli registrati per le altre economie dei Paesi dell'area. Nel complesso, le prospettive per i Paesi emergenti dell'Asia segnalano ritmi vigorosi di espansione dell'economia e di crescita della domanda interna, nonostante il graduale ritiro del sostegno offerto dalle politiche fiscali e monetarie. In un tale contesto, tuttavia, potrebbe realizzarsi un'intensificazione delle spinte inflazionistiche. Esistono, inoltre, rischi potenziali

orientati verso un ridimensionamento di questa espansione, connessi alle incertezze circa la domanda estera e la possibilità di ulteriori rincari delle materie prime a seguito dei conflitti che stanno interessando i Paesi del Nord Africa.

In **America Latina**, la robusta ripresa economica osservata nel primo semestre del 2010 si è moderata nella seconda parte dell'anno portandosi su livelli di crescita più sostenibili. Tale risultato va ricondotto principalmente al graduale venire meno delle misure di stimolo e alla normalizzazione del ciclo mondiale delle scorte. Contemporaneamente si è registrata una intensificazione delle spinte inflazionistiche nell'intera regione. Complessivamente, però, in America Latina l'attività economica ha registrato una crescita vigorosa nel 2010. In prospettiva si prevede un consolidamento della crescita, nonostante il graduale venire meno delle politiche di sostegno, grazie anche al livello elevato dei prezzi dei prodotti agricoli e favorevoli condizioni di finanziamento.

In **Russia** infine nel 2010 il PIL è cresciuto del 4,0% un ritmo debole, che ha consentito di recuperare solo in parte l'ingente calo del 2009 (-7,8%). La ripresa della domanda per investimenti (6,1%) è stata frenata dalle condizioni restrittive dell'offerta di credito. La crescita dei consumi (4,0%) ha risentito invece dell'impatto negativo sul potere d'acquisto del brusco rincaro dei prodotti alimentari a partire dallo scorso agosto, in seguito ai gravi danni provocati dagli incendi che hanno colpito vasti territori nel paese. Dallo scorcio del 2010 gli accresciuti introiti da esportazioni petrolifere hanno sostenuto l'espansione della domanda interna, determinando un'accelerazione dell'attività economica. L'impulso inflazionistico dovuto ai rincari dei prodotti di base è stato molto forte. L'inflazione al consumo è infatti passata dal 5,5% in luglio al 9,6% lo scorso aprile, ben al di sopra dell'obiettivo delle autorità monetarie (compreso tra il 6 e il 7%). Nel 2010 il disavanzo pubblico è sceso al 3,6% del PIL (dal 6,3 nel 2009), beneficiando della ripresa delle entrate fiscali. In base al piano di bilancio recentemente approvato per l'anno in corso, le autorità si attendono un ulteriore forte incremento degli introiti da esportazioni petrolifere, che verrebbe destinato in parte all'aumento della spesa sociale, in parte alla riduzione del disavanzo.

Nel 2010 è proseguita la crescita del PIL **dell'area dell'euro** (+ 1,7%), seppure in modo differenziato, nei diversi Paesi. Ha infatti continuato ad essere più vivace di quella media dell'area l'espansione dell'economia tedesca (PIL + 3,6%), è risultata più contenuta quella di Francia (+ 1,6%) e Italia (+ 1,3%) è rimasta sostanzialmente invariata quella della Spagna. Uno dei principali fattori all'origine della vivace ripresa economica dell'Area, è stato il rapido recupero dell'interscambio mondiale, che ha irrobustito la domanda proveniente dai mercati esteri caratterizzata da una crescita particolarmente sostenuta nei mercati emergenti, e le esportazioni dell'Area. Nel 2010 infatti la crescita delle esportazioni dell'Area è stata di quasi l'11%, traendo anche vantaggio dal deprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'euro. Per quanto riguarda i mercati interni, invece, la crescita moderata del reddito disponibile, conseguente alla stabilizzazione delle condizioni del mercato del lavoro, resta il principale fattore all'origine del moderato incremento dei consumi dall'inizio della ripresa. Per quanto si preveda che le condizioni del mercato del lavoro dovrebbero gradualmente migliorare, è verosimile che l'inflazione attesa, relativamente elevata e stimata al 2,5%, abbia frenato l'espansione del reddito disponibile reale nel corso del 2010, con la conseguenza che il contributo alla crescita della domanda interna si prevede resterà modesto anche per il 2011. Gli indicatori congiunturali prefigurano però per i primi mesi del 2011 un'accelerazione dell'attività economica. In un quadro di rafforzamento della crescita, restano però elementi di incertezza sull'evoluzione della domanda interna, sulla spesa delle famiglie che rimane su livelli modesti, sulle vendite al dettaglio che hanno ristagnato nella media del primo bimestre e sulle immatricolazioni di autoveicoli che sono aumentate in misura contenuta. In prospettiva, la spesa delle famiglie potrebbe trarre sostegno da un recupero dell'occupazione; per contro, il recente rialzo dell'inflazione potrebbe frenare la dinamica del reddito disponibile in termini reali, già debole nel corso del 2010. Gli operatori professionali censiti da Consensus Economics si attendono che il prodotto dell'area cresca dell'1,7% sia quest'anno sia il prossimo; tra i maggiori paesi, l'economia tedesca si confermerebbe la più dinamica, pur rallentando rispetto al 2010 (2,7 e 1,9% nel 2011 e nel 2012, rispettivamente). In prospettiva poi, le esportazioni dell'Area dell'euro dovrebbero continuare a trarre vantaggio dalla ripresa in atto a livello mondiale. Allo stesso tempo, si ritiene che nel 2011 la domanda interna del settore privato dovrebbe fornire un contributo ancora maggiore alla crescita, ciò anche a seguito di un orientamento accomodante della politica monetaria della BCE e alle misure adottate per migliorare il funzionamento del sistema finanziario.

Nel 2010 **l'economia italiana** è tornata a crescere a un ritmo contenuto (1,3%), prossimo a quello medio dei dieci anni precedenti la recessione, confermando il ritardo rispetto al complesso dell'area. Dall'avvio della ripresa ciclica, nell'estate del 2009, il PIL ha recuperato solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi globale. L'espansione dell'attività è stata trainata soprattutto dalle esportazioni, sospinte dalla forte ripresa del commercio mondiale, ma con un'intensità minore rispetto ai principali concorrenti europei. Le vendite all'estero dell'Italia hanno risentito del basso peso delle economie attualmente più dinamiche, soprattutto dei paesi asiatici emergenti, tra i nostri mercati di sbocco. La ripresa della domanda nazionale è stata modesta. I consumi delle famiglie hanno ancora risentito della flessione del reddito disponibile reale e delle deboli prospettive del mercato del lavoro. La propensione al risparmio si è ridotta, proseguendo nella tendenza in atto da due decenni. Il saggio di risparmio delle famiglie italiane è ora sui livelli più bassi fra i maggiori paesi dell'area dell'euro. Al sostenuto incremento degli investimenti in macchinari e attrezzature verificatosi nella prima metà dell'anno, sulla spinta degli incentivi fiscali, ha fatto seguito un netto rallentamento alla scadenza delle agevolazioni, in presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e di incertezza sulle prospettive della domanda. Nel comparto delle costruzioni la fase recessiva è proseguita, pur attenuandosi. La bassa crescita dell'economia italiana nel 2010 è ascrivibile sia all'industria sia al settore dei servizi, soprattutto quelli erogati dalle Amministrazioni pubbliche, che hanno risentito dei vincoli di bilancio. Nel primo trimestre del 2011 l'espansione del PIL è stata appena positiva, ampiamente inferiore a quella media dell'area. Le informazioni congiunturali prefigurano per i mesi successivi la prosecuzione della ripresa ciclica a un ritmo modesto. L'inflazione al consumo è rimasta bassa nella media del 2010, aumentando lievemente nella seconda metà dell'anno a seguito dell'accelerazione delle quotazioni delle materie di base. Le pressioni inflazionistiche si sono intensificate all'inizio del 2011, anche in connessione con i rincari di alcuni servizi, riconducibili agli aumenti dei costi dell'energia. Nelle attese degli analisti il rialzo dovrebbe essere transitorio: l'inflazione al consumo tornerebbe intorno al 2 per cento nella media del 2012.

Nel 2010 è proseguita la crescita **dell'economia dell'Emilia-Romagna**, ma anch'essa a ritmi contenuti. Secondo le stime di Prometeia, il PIL regionale è aumentato dell'1,4%, un ritmo simile a quello registrato nella media nazionale, recuperando solo in modesta parte la forte diminuzione del biennio precedente (-7,3 in base ai dati Istat). La ripresa ha tratto stimolo dalle esportazioni, che hanno beneficiato del miglioramento del quadro internazionale e del deprezzamento dell'euro. Tuttavia, rispetto al ciclo del commercio mondiale, l'export regionale ha avuto una caduta più ampia durante la crisi e una ripresa meno rapida. Al netto della componente ciclica, ha continuato ad ampliarsi il differenziale tra il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni e quello della domanda mondiale. La diversa dipendenza dalla domanda proveniente dall'estero ha determinato gli andamenti per settore e per dimensione d'impresa. La crescita è stata più accentuata per le imprese medio-grandi, con maggiore propensione all'export: le imprese esportatrici hanno fatto registrare incrementi del fatturato circa doppi rispetto a quelle più orientate al mercato interno. La debolezza della domanda interna si è tradotta in un ulteriore calo delle vendite al dettaglio, concentrato nella piccola e media distribuzione, e in un sostanziale ristagno della spesa per beni durevoli. L'occupazione ha segnato un calo, più intenso della media nel settore delle costruzioni, per i lavoratori autonomi e per i giovani. Nel biennio 2009-10 si è acuita una tendenza in atto al peggioramento delle prospettive lavorative dei giovani, il cui contributo alla dinamica dell'occupazione complessiva ha continuato a essere negativo. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, in particolare nella classe di età tra i 15 e i 34 anni. Nel corso del 2010 la CIG è aumentata a tassi via via decrescenti; nei primi mesi del 2011 si è avuto un calo. Dopo la flessione registrata alla fine del 2009, i prestiti bancari hanno ripreso a crescere. Quelli alle imprese hanno tratto stimolo soprattutto dalle esigenze di finanziamento del circolante, connesse alla moderata ripresa delle vendite, e dalle operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere. È rimasta invece debole la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti. Le condizioni di accesso al credito non sono significativamente cambiate rispetto al 2009 ma all'erogazione dei prestiti ha continuato ad accompagnarsi a una richiesta di maggiori garanzie rispetto al periodo precedente la crisi. Anche per effetto di tali politiche, i prestiti alle imprese più rischiose hanno continuato a ridursi mentre quelli alle meno rischiose sono tornati a espandersi. È proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie, sospinta soprattutto dalla domanda di mutui che è stata favorita anche dal permanere dei tassi d'interesse su livelli contenuti. Il credito al consumo ha risentito del basso livello della spesa, specie nel comparto auto. È diminuita la ricchezza finanziaria delle famiglie detenuta sotto forma

di titoli e depositi bancari. Le prospettive sul ritmo della ripresa dell'economia dell'Emilia-Romagna restano incerte. Nel comparto industriale le indagini congiunturali della Banca d'Italia segnalano per il 2011 la prosecuzione della crescita del fatturato ma un calo degli investimenti. La decelerazione del commercio mondiale potrebbe affievolire la ripresa dell'export. Dal lato della domanda interna, anche l'andamento dei consumi dovrebbe continuare a risentire delle incertezze sulla ripresa del mercato del lavoro.

Anche quest'anno è quindi d'obbligo valutare l'andamento economico del movimento cooperativo imolese cercando di interpretare i dati aggregati raccolti tenendo conto sia degli andamenti tendenziali generali, nazionali, regionali e provinciali ma anche delle specificità dei vari settori e comparti, delle diverse situazioni economico-dimensionali delle nostre aderenti nonché di alcune particolari operazioni di aggregazione e ristrutturazione in atto. Anche quest'anno si è pertanto reso necessario, a seguito di alcune fusioni per incorporazione, nuove adesioni che non hanno sede nel circondario imolese o che operano anche fuori dal nostro circondario, rivedere i dati del quinquennio rendendoli omogenei tra loro onde commentare dati coerenti e neutrali rispetto alle eventuali distorsioni che da dette operazioni potrebbero derivare nonché omogenei rispetto alle diverse modalità di accorpamento, delle singole cooperative, per macro aree di operatività, ancorchè non sempre proprio strettamente connessi al solo nostro territorio. **Le Cooperative aderenti a Confcooperative e Legacoop Imola** a fine 2010 erano pertanto **124** con un **decremento dell'1,59%** sull'anno precedente (erano 126 nel 2009), frutto sicuramente della conclusione di alcune operazioni di liquidazione in atto ma anche di accorpamenti e fusioni onde rendere le nostre cooperative economicamente più vantaggiose, meglio patrimonializzate e più qualificate ma comunque anche frutto di una sommatoria che vede l'adesione di nuove cooperative.

I soci, 72.942 nel 2009, sono oggi **74.218** con un **incremento dell' 1,75%**, dato sicuramente influenzato dal settore "Consumo e Dettaglianti", che nel corso del 2010 ha visto l'adesione di una nuova cooperativa e la ristrutturazione e l'ampliamento di alcuni nuovi punti vendita, ma che, se analizzato settorialmente, riconferma comunque una generale propensione al consolidamento del rapporto tra socio e cooperativa, particolarmente marcata nel settore socio-assistenziale, a dimostrazione del riconoscimento della cooperazione come risposta ai bisogni del singolo e della collettività locale.

Pur a fronte di una generale diminuzione della propensione al risparmio del sistema paese, data sicuramente anche dall'aumento dell'inflazione al consumo e dalla contrazione del reddito disponibile delle famiglie oltrechè dalle condizioni del mercato del lavoro, l'ammontare del **prestito sociale** passa dai circa 140,4 milioni di € del 2009 agli attuali oltre **142 milioni (+ 1,17%)** e il **capitale sociale** supera i **153 milioni di €** risultando pressoché inalterato rispetto al 2009, a riconferma della credibilità e solidità riconosciuta alle nostre cooperative dalle rispettive basi sociali pur in un clima di sfiducia dei risparmiatori, di crisi economica prolungata e di difficoltà di accesso al credito per le imprese.

E se passiamo poi ad analizzare il dato del **patrimonio, 1.728 milioni di € circa** in valore assoluto, con **un + 0,93% sul 2009** lo stesso avvalorava il senso di responsabilità dei consigli di amministrazione delle nostre cooperative e la capacità di coerenza, delle basi sociali, ai valori fondanti della cooperazione scegliendo di tutelare ancora una volta prioritariamente la continuità aziendale e il carattere intergenerazionale della cooperativa ancorchè a discapito dell'interesse personale. Pur a fronte infatti di risultati economici ancora in flessione rispetto ai dati del biennio precedente e la presenza nel nostro territorio di cooperative non prevalenti, le scelte delle nostre aderenti hanno privilegiato la capitalizzazione dell'azienda, ritenendola indispensabile volano per la crescita futura e garanzia per l'accesso al credito e l'occupazione.

Dovendo a questo punto valutare l'andamento dell'occupazione non possiamo prescindere da considerazioni di ordine generale quali l'andamento della stessa a livello nazionale (-1,8%), regionale (-2,6%) e provinciale (- 2,3%), il tasso di disoccupazione pari all'8,4% in Italia e al 5% in provincia di Bologna, ma che presenta dati sensibilmente più marcati se parliamo di disoccupazione femminile e soprattutto di giovani, il calo generalizzato delle ore lavorate, trasversale un po' a tutti i settori, e l'incremento importante del ricorso alla CIGS concessa a fronte di crisi aziendali ancorchè in presenza di una lieve diminuzione della CIG ordinaria. Nelle nostre cooperative gli **addetti fissi calano così solo dell'1,29% sul 2009 pari in valore assoluto a 105 addetti** per un totale di **8.039 occupati fissi complessivi** e si evidenzia un forte incremento degli **altri occupati** che passano dai 915 del 2009 agli attuali **1.142 (+ 24,81%)**, avvalorando la tesi che, se pur le nostre cooperative stanno adoperandosi strenuamente per agganciare la ripresa, sia per le incertezze del mercato che ancora permangono che per le caratteristiche strutturali del mercato post-crisi, non sempre

alla crescita si accompagnano incremento dei posti di lavoro e miglioramento sostanziale del mercato del lavoro. Tuttavia va sottolineato che pur cominciando ad evidenziarsi anche nel nostro territorio il problema dell'occupazione giovanile e, tra questi, quello delle giovani donne in particolare, il calo degli occupati è da attribuirsi in gran parte al mancato reintegro dei pensionamenti e non a reali esuberi ancorchè, in questo momento di instabilità politica, economica e finanziaria, non solo del Paese ma più in generale di buona parte dell'economia occidentale, anche le nostre cooperative prudenzialmente prediligano contratti atipici e/o temporanei per far fronte alle loro necessità occupazionali in quanto la continuità nel tempo è ancora altamente incerta e aleatoria. Pur continuando quindi a rappresentare le altre forme contrattuali (che includono sempre anche avventizi e stagionali) solo il 12,43% del totale degli occupati, è evidente come tutto questo possa però portare a creare, se perpetrato nel tempo, anche nel nostro territorio disuguaglianze e nel medio periodo precarietà, sfiducia, insoddisfazione nonché incidere sulla coesione sociale. Occorre quindi porre ancora una volta grande attenzione ai valori cooperativi promuovendoli e condividendoli affinché da un lato le associazioni e le cooperative se ne assumano la responsabilità ed operino conseguentemente e dall'altro i giovani se ne facciano portavoce ed esempi concreti e coerenti, in quanto tutti consapevoli che il lavoro continua a rappresentare il primo vero strumento per l'affermazione di noi stessi e il soddisfacimento di tutti gli altri bisogni (libertà, indipendenza, dignità e conseguentemente educazione, sanità, servizi, cultura, ecc.).

La crisi che si è avviata a metà 2008 ha dimostrato che la globalizzazione ci ha reso tutti parte di un'unica grande economia, ove ciascuno, ancorchè con proprie piccole specificità, è parte di un unico sistema dal quale non può prescindere tanto più importante ed estesa sono l'entità e la portata degli eventi che lo coinvolgono. Ora, in un territorio come il nostro, caratterizzato da tempo da cooperative industriali di medio – grandi dimensioni, leader nei loro mercati di operatività e con grande vocazione all'Export e da un settore costruzioni ed affini e un settore socio-assistenziale strettamente integrati col territorio non potevamo non ipotizzare che anche i fatturati delle nostre cooperative, prima o poi, avrebbero risentito di questo contesto. Così dopo la forte contrazione del 2009, anche quest'anno il **Fatturato**, che in valore assoluto raggiunge i **2.102 milioni di €**, presenta un dato complessivo di sostanziale tenuta sul 2009 (- 0,21%) ma se analizzato per aree di attività evidenzerebbe andamenti molto differenti confermando come abbiano riagganciato la ripresa solo le cooperative di dimensioni maggiori e fortemente vocate all'estero e come vi siano ancora interi settori in forte difficoltà, se non nell'immediato, nel medio-lungo periodo per le incertezze del mercato, l'incremento dei prezzi delle materie prime ed energetiche, il perdurare delle difficoltà di accesso al credito, il rischio d'inflazione con le possibili ricadute sull'aumento del costo del denaro, i problemi di riordino del bilancio dello stato che ritardano l'avvio delle grandi opere e sottraggono risorse alla ricerca e innovazione oltrechè agli Enti locali. E l'**Export**, da sempre orgoglio di questo territorio e pari in valore assoluto a oltre **879 milioni di € con un incremento del 13,53% sull'anno precedente**, pur nella sua positività non è sufficiente ad agganciare la crescita evidenziata dal sistema Paese (+ 15,7% dato nazionale, + 16,1% dato regionale e + 16,5% dato provinciale). Pur essendo quindi il dato frutto, come già affermato, di una sommatoria di situazioni talvolta molto diverse tra loro, dimostra come, anche per le nostre cooperative sia sempre più difficile competere sui mercati internazionali, come prioritario divenga diversificare in termini di mercato e di prodotto, come occorra privilegiare la ricerca in prodotti ad alto contenuto tecnologico, come questa crisi abbiamo messo a nudo la necessità di fare rete sia in termini di know – how che di marketing commerciale mantenendo la propria individualità e flessibilità ma condividendo progetti ed obiettivi strategici che consentano anche alle piccole e medie imprese di crescere ed accedere ai mercati esteri.

Anche gli **investimenti** hanno risentito del clima di incertezza e di cautela del momento registrando **una flessione del 17,12% sul 2009** ma complessivamente ammontano ad **oltre 73,3 milioni di €** dimostrando che le nostre cooperative continuano a credere che per ricollocarsi sul mercato dopo la crisi occorra anche presentarsi fortemente innovate e tecnologicamente avanzate, che pur in presenza di stringenti parametri economico-finanziari utilizzati dal sistema bancario per l'accesso al credito occorra dimostrare spirito imprenditoriale e capacità di rinnovamento e cambiamento, che occorra valorizzare qualità, servizi alla clientela e professionalità per meglio promuovere prodotti e processi, che occorra mantenere elevati standard di produttività e competitività. E ciò è possibile solo in un'ottica di investimenti continui.

Infine una riflessione **sul risultato netto d'esercizio**. Le nostre cooperative, l'abbiamo ribadito più volte, assolvono a funzioni diverse da quella del profitto, della sola remunerazione del capitale investito, ma è pur vero che risultati economici positivi, in un regime fiscale vincolante come quello delle cooperative a mutualità

prevalente, ha consentito una forte patrimonializzazione delle stesse e le ha tutelate da una dipendenza troppo vincolante dagli Istituti di credito oltrechè permesso loro molto spesso di autofinanziarsi gli investimenti in tutto o in parte. E' quindi evidente che i cali di redditività aziendale di questi ultimi anni e conseguentemente dei **risultati netti d'esercizio** non sono ininfluenti, ancorchè secondari alle finalità ed obiettivi prioritari delle cooperative, e ci se ne auspica la ripresa. Ammontano pur sempre complessivamente a **oltre 36,8 milioni di € (- 11,24% sul 2009)** dimostrando produttività, efficienza e competitività delle stesse.

Un sondaggio quindi che, ancora una volta, se contestualizzato nel quadro macroeconomico internazionale e nazionale, dimostra la solidità economico-patrimoniale del nostro sistema cooperativo locale, l'attenzione alla persona, ai suoi bisogni e al lavoro, la predisposizione all'innovazione e alla ricerca, l'efficienza, la competitività e la forte vocazione all'export delle nostre cooperative ancorchè in un diverso e rinnovato sistema economico caratterizzato da una marcata globalizzazione, da pesanti problematiche geo-politiche, da una esasperata competitività soprattutto sui prodotti a più basso contenuto tecnologico, da marginalità in marcata contrazione. Tutti presupposti per una più equa redistribuzione della ricchezza globale e la necessità di un'economia più sostenibile e responsabile ma non per questo aprioristicamente meno dinamica, creativa e soddisfacente.

Non dobbiamo poi a questo punto dimenticare di evidenziare che le cooperative imolesi, oltre a quanto singolarmente e volontariamente devolvono alla collettività per erogazioni liberali, versano annualmente, ai sensi dell'articolo 11 della Legge N. 59/92, a **COOPFOND Spa e/o FONDOSVILUPPO Spa**, il 3% del proprio risultato d'esercizio che ha permesso a questo territorio di contribuire con **ben 9,87 milioni di € nel quinquennio 2006 – 2010** allo sviluppo del movimento cooperativo sul territorio nazionale.

Come sempre abbiamo poi monitorato il dato relativo all'ammontare complessivo delle **imposte accantonate e pagate** dalle aderenti allo Stato che ammonta anche quest'anno a **circa 21 milioni di €** a riconferma di come anche le cooperative, fortemente vincolate dalla legislazione in materia di riparto dell'utile, siano chiamate a contribuire al gettito fiscale e come questo pesantemente incida sulla redditività aziendale soprattutto in anni, quali quelli che stiamo attraversando, di contrazione dei volumi di fatturato e calo della marginalità.

Occorre poi a questo punto analizzare anche alcuni dati più complessivi del Movimento e relativi ai **Bilanci Consolidati** dei **Gruppi Cooperativi** presenti nel nostro territorio. Sono dati che meglio rappresentano le modalità di sviluppo delle nostre aderenti, l'incidenza economica delle stesse sul territorio, sia direttamente che indirettamente, e la reale valenza sociale sia in termini occupazionali che di benessere economico. Inoltre, i processi, peraltro già in essere in alcune nostre realtà, di aggregazione, incorporazione o scissione generano, nei dati testé commentati, andamenti difficilmente giustificabili se non si analizzano anche i dati globali.

Abbiamo così preso in esame:

- ✓ l'andamento degli **addetti fissi** che evidenzia nel 2010 un dato complessivo in controtendenza rispetto al dato delle singole cooperative (**+ 1,42% sul 2009**) per complessivi **11.646 addetti fissi** a testimonianza di come in questo particolare momento le nostre aderenti prediligano modalità di sviluppo attraverso imprese collegate e/o controllate piuttosto che l'ampliamento delle aree di business all'interno della stessa cooperativa.
- ✓ Il **fatturato** si attesta a circa **2.754 milioni di € (+ 5,36%)** dimostrando come la ripresa economica sia stata agganciata soprattutto dalle aziende di maggiori dimensioni, fortemente strutturate e patrimonializzate e con propensione anche ai mercati esteri. L'**export** raggiunge infatti i **1.306,37 milioni di € incrementandosi del 9,87%** rispetto al 2009 e rappresenta circa il 50% del fatturato complessivo.
- ✓ Gli **investimenti** che ammontano complessivamente a **quasi 152 milioni di €** con un **incremento** sul 2009 del **21,30%** testimoniano ancora una volta come negli ultimi anni le nostre cooperative continuino ad investire ancorchè maggiormente in quei settori individuati come opportunità per il futuro sviluppo aziendale anche alla luce degli importanti cambiamenti che la crisi economica e finanziaria avviatasi nel 2008 ha messo in luce.

In sintesi nel 2010 l'economia globale, e conseguentemente gli andamenti economici delle nostre aderenti, sono tornati a crescere ma il lascito della crisi è pesante. Il gruppo delle economie più progredite, stenta a

ritrovare i ritmi di sviluppo precedenti; la ripresa rimane troppo debole per riassorbire la disoccupazione. Nei paesi emergenti, iniziano a manifestarsi segnali di inflazione. Le politiche economiche impiegate nei paesi avanzati per contrastare gli effetti più dirompenti della crisi hanno esaurito i margini di azione. Gli eventi climatici avversi e i sommovimenti socio-politici nell'area mediterranea e mediorientale hanno generato pressioni al rialzo nei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari. Occorre riportare sotto controllo i bilanci pubblici. Le politiche monetarie devono iniziare un percorso di rientro, per impedire che si formino attese inflazionistiche. Il Gruppo dei Venti (G20) deve oggi impegnarsi in una politica economica globale che miri a promuovere una crescita solida, sostenibile e bilanciata. Gli squilibri nei pagamenti internazionali sono però destinati a durare e devono quindi essere finanziati. È perciò cruciale che il sistema finanziario sia solido e per questo va completata la riforma delle regole internazionali. E per l'Italia inoltre occorre ridurre il disavanzo pubblico senza procedere a tagli uniformi in tutte le voci, impedendo l'allocazione delle risorse là dove più necessarie, ma attraverso un attento riesame dei bilanci degli Enti pubblici, commisurando gli stanziamenti agli obiettivi e ricercando indicatori di efficienza dei servizi pubblici onde migliorare l'organizzazione e il funzionamento delle strutture, occorre rendere più efficienti le amministrazioni pubbliche impiegando parte dei risparmi ottenuti in investimenti infrastrutturali. Occorre ridurre il carico fiscale di lavoratori e imprese compensando il minor gettito con recuperi di evasione fiscale, occorre rivedere la struttura produttiva italiana, non più idonea ad affrontare il mercato globalizzato in quanto più frammentata e statica di altre, con politiche pubbliche che ne incoraggino e non ne ostacolino l'evoluzione, occorre ristrutturare il sistema economico nazionale in quanto la piccola – media impresa a carattere familiare, fortuna della nostra economia in passato, non è più in grado di autofinanziarsi non potendosi più pensare a fonti di finanziamento del solo sistema bancario, non può reggere la competitività globalizzata per mancanza dei recuperi di efficienza offerti dall'innovazione tecnologica e dalla medio – grande dimensione. Va affrontato il problema della giustizia civile. Occorre proseguire nella riforma del nostro sistema di istruzione con l'obiettivo di innalzare i livelli di apprendimento, tra i più bassi nel mondo occidentale; occorre incrementare la concorrenza anche nei servizi specialmente quelli di pubblica utilità. Infine occorre dotare il paese di quelle infrastrutture necessarie per riportare l'Italia al passo degli altri paesi europei, recuperando però efficienza nelle spese di realizzazione, sfruttando appieno le risorse dei concessionari privati e comunitari, che non pesano sui conti pubblici. Occorre riequilibrare la flessibilità del mercato del lavoro oggi quasi tutta incentrata sulle modalità di ingresso migliorando le aspirazioni dei giovani e spronando le imprese ad investire di più nella loro formazione, nell'inserimento nei processi produttivi e dando loro prospettive di carriera; occorre agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e riformare il sistema di protezione sociale affinché garantisca un sostegno sufficiente a chi perde definitivamente il lavoro ma ne cerca attivamente un altro. Ma per compiere tutto questo il paese deve innanzitutto mostrarsi unito onde non indebolire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e condividere valori e progetti per assicurare una prospettiva di crescita del Paese. E la cooperazione, coi suoi principi di democraticità, equità, responsabilità e coesione sociale, può e deve svolgere un ruolo importante perché ciò si realizzi.

Imola 4 Luglio 2011

Rita Linzarini
Funzionario Legacoop Imola